

Sezione monografica / Theme Section

**Sabina sacra (IV-XX secolo)**

*Ebrei, cristiani e spazio sacro  
tra Sabina e Valle dell'Aniene*



## Introduzione\*

La sezione tematica di questo numero di «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» scaturisce dalla corale esperienza di ricerca di parte del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo (SARAS), il quale, attraverso alcuni suoi ricercatori,<sup>1</sup> ha preso parte alle attività progettuali coordinate dalla Fondazione *CHANGES* (*Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society*; PE\_00000020)<sup>2</sup> – fondazione di cui il primo ateneo romano è soggetto pubblico proponente –, a loro volta inserite all'interno delle finalità di uno dei quattordici Partenariati Estesi (PE) promossi dal Ministero della Ricerca nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ITALIA DOMANI<sup>3</sup>, Missione 4 “Istruzione e ricerca” – Componente 2 “Dalla ricerca all'impresa”.

In particolare, il Dipartimento SARAS ha contribuito alle azioni del Partenariato Esteso 5 (“Cultura umanistica e patrimonio culturale come laboratori di innovazione e creatività”), che, composto da 9 *Spoke*<sup>4</sup> e coordinato dalla suddetta Fondazione *CHANGES*, si configura come una rete di undici università, quattro enti di ricerca, tre Scuole di studi avanzati, sei imprese, e un Centro di Eccellenza (il DTC Lazio).

Si tratta di una comunità fortemente transdisciplinare, le cui azioni sono finalizzate al potenziamento della formazione e del trasferimento tecnologico della cultura umanistica e dello sviluppo sostenibile del patrimonio culturale, mettendo in connessione ricerca di eccellenza, imprese, istituzioni e cittadinanza.

\* Sezione tematica pubblicata nell'ambito del progetto CHANGES «Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society», Codice Progetto: PE0000020 – CUP: B53C22003780006; Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma, presidente prof. Marco Mancini; Spoke 1. Historical landscapes, traditions and cultural identities, Spoke leader Università di Bari “Aldo Moro”, coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe; WorkPackage 5 “Itinerari del Sacro lungo l’Aniene”, PI: prof. Orazio Carpenzano; Linea tematica 3 (SARAS; co-PI: prof.ssa Paola Buzi): “Panorami di diversità: Ebrei, cristiani e spazio sacro tra Sabina e Valle dell’Aniene dalla Tarda Antichità all’Età Contemporanea”.

<sup>1</sup> I ricercatori del Dipartimento SARAS coinvolti nello *Spoke* 1 sono: Paola Buzi, Alberto Camplani e Umberto Gentiloni (quali membri della massa critica), Julian Bogdani, Bruno Bonomo, Tessa Canella, Serena Di Nepi e Umberto Longo (quali supervisori delle singole unità di ricerca storica e archeologico-digitale), Marta Addessi, Alexa Bianchini, Valentina Emiliani, Luca Giangolini, Giovanni Hermanin de Reichenfeld, Letizia Leo, Antonio Mursia e Luciano Villani (quali assegnisti di ricerca) ed Erasmo Di Fonso (quale borsista e specialista di *digital humanities*).

<sup>2</sup> <<https://www.fondazionechanges.org>>.

<sup>3</sup> Il Piano si inserisce all'interno del progetto di rilancio economico Next Generation EU (NGEU), un pacchetto da 750 miliardi di euro dedicato agli stati membri dall'Unione Europea, in risposta alla crisi pandemica generata dal COVID-19.

<sup>4</sup> <<https://www.fondazionechanges.org/pnrr/>>.

All'interno di questa complessa ed estesa rete di ricerca umanistica, le azioni del Dipartimento SARAS si inseriscono prevalentemente nello *Spoke 1 - Historical landscapes, traditions and cultural identities* – e in particolare del *Work Package* (WP) 5 (“Archeologia del sacro lungo l’Aniene”)<sup>5</sup>, linea tematica 3: “Panorami di diversità: Ebrei, cristiani e spazio sacro tra Sabina e Valle dell’Aniene dalla Tarda Antichità all’Età Contemporanea”.

Al di là di numeri e asetteche sigle, che possono disorientare e apparire come un fatto meramente burocratico, i ricercatori del Dipartimento SARAS (storici della Tarda Antichità, del Medioevo, dell’Età Moderna e dell’Età Contemporanea, storici del Cristianesimo, archeologi e archivisti) hanno percorso linee di ricerca scientificamente rigorose e contenutisticamente innovative, il cui fine primario era quello di valorizzare due territori specifici – la Sabina e la Valle dell’Aniene – e promuoverne la conoscenza tra la cittadinanza, locale e non, contribuendo così non solo a una originale indagine storica, ma anche a proporre una diversa lettura dei paesaggi antropici, valorizzando contesti culturali e cultuali meno noti.

Si tratta evidentemente di due aree geografiche del più vivo interesse, tra loro tangentì, eppure così diverse per storia, manifestazioni monumentali, tipologia di presenze sacre. Entrambe abbastanza vicine alla capitale da venirne influenzate in termini di scelte artistiche, ma al contempo sufficientemente lontane da acquisire una fisionomia e un’identità religiose del tutto indipendenti da Roma.

Il risultato più evidente di questo lavoro corale è l’atlante digitale *Panorami di diversità: Ebrei, cristiani e spazio sacro tra la Sabina e la Valle dell’Aniene dalla Tarda Antichità all’Età contemporanea*<sup>6</sup>, un geo-database che classifica e descrive le principali località connesse al “sacro”, corredandole di riferimenti bibliografici e fonti storiche e archivistiche, così da favorire ulteriori futuri approfondimenti.

Oltre a schede di “luogo” e di “monumento”, l’atlante propone infatti una serie di itinerari inconsueti per una fruizione dei territori lenta e consapevole, favorendo la conoscenza della presenza storica di comunità religiose tra loro molto diverse, che hanno convissuto a lungo, lasciando tracce “sacre” più o meno vistose della loro vita culturale.

È bene precisare che il termine “sacro” è qui usato nella sua accezione più ampia, essendo inteso come tutto quanto è connesso alla presenza o al culto della divinità o, più genericamente, all’oggetto di una particolare venerazione. Al contempo si considera il “sacro” come il risultato di un processo sociale e religioso e non come una condizione immanente. In sostanza un

<sup>5</sup> Oltre al Dipartimento SARAS, il WP5 ha visto la partecipazione, per Sapienza, dei Dipartimenti di Architettura e Progetto (DIAP), di Storia Disegno e Restauro dell’Architettura (DSRA) e Scienze dell’Antichità (SA). Il PI del WP5 è Orazio Carpenzano (DIAP), mentre i co-PI dei singoli Dipartimenti sono Alessandra Capuano (DIAP), Daniela Esposito (DSRA), Andrea Cucchiarelli (SA) e Paola Buzi (SARAS). Al contempo il Dipartimento SARAS ha preso parte anche alle attività di ricerca dello Spoke 4 sotto la guida di Romana Andò e con la partecipazione di Samuele Briatore.

<sup>6</sup> URL: [sabinasacra.lad-sapienza.it](http://sabinasacra.lad-sapienza.it).

territorio, un sito, un monumento divengono sacri in specifiche condizioni e in conseguenza di determinati riti<sup>7</sup>.

Nella “mappatura del sacro” di questa sezione tematica, analogamente a quanto avviene nell’atlante, l’abbazia di Farfa e il suo territorio costituiscono inevitabilmente il fulcro di molti degli articoli raccolti, sebbene più in generale la Sabina e il Reatino siano al centro dell’indagine complessiva. Il risultato generale di questo lavoro apre spunti e riflessioni significativi per diversi ambiti cronologici e tematici. Le ricerche di prima mano condotte su scansioni temporali ampie e di lungo periodo, dalla Tarda Antichità fino al secondo conflitto mondiale e alla memoria delle stragi e della Resistenza, portano alla luce tasselli, finora spesso sconosciuti, sulla storia religiosa del territorio. Nel passaggio dal Medioevo all’Età Moderna, emergono i processi di elaborazione religiosa individuale e collettiva sia nelle vicende legate al ruolo straordinario dei centri monastici di questa area sia attraverso le traiettorie complesse dell’eterodossia. La presenza ebraica, formalmente interdetta dopo il 1569 e la limitazione delle aree concesse ai soli ghetti di Roma e Ancona, si snoda tra la partecipazione dei mercanti alle fiere e i loro movimenti in una Sabina ampia ed impossibile da controllare nella sua interezza, in cui trovano inaspettato rifugio esponenti di movimenti tacciati di eresia. Le aree montane, con le loro vie di comunicazione fragili e pericolose, il ruolo delle aristocrazie locali, il peso delle zone di confine segnano con forza questi percorsi e confermano la validità di approcci metodologici diacronici e capaci di intercettare le prospettive innovative dello *spatial turn*.

Ai tre santuari micaelici (v-viii secolo) che si snodano lungo la via Salaria – il cosiddetto santuario del VII miglio, il santuario del Monte Tancia e quello di Rieti – è dedicato l’articolo di Antonio Mursia, che ripercorre idealmente le tappe del viaggio, devozionale e materiale, dei pellegrini tardoantichi. Le origini del culto di San Michele nell’area sabina e il sovrapporsi di luoghi cristiani a strutture connesse a culti tradizionali sono i due principali assi dell’indagine storica condotta da Mursia, che non manca di evidenziare la dimensione economica del fenomeno di costruzione, ricostruzione e insistenza su percorsi millenari.

Giovanni Hermanin de Reichenfeld ripercorre i rapporti tra Subiaco, Tivoli e Roma prima e dopo la fondazione delle comunità benedettine che, se da una parte arricchirono il territorio di nuove emergenze artistiche, dall’altra determinarono una divisione tra la valle tiburtina e quella sublacense, in precedenza unite da alcune esperienze storico-religiose comuni, come quella dell’*imitatio Romae* – vale a dire il fenomeno secondo il quale la diocesi tiburtina tardoantica e medievale si strutturava a imitazione di quella romana, con

<sup>7</sup> La bibliografia relativa al dibattito sul concetto di sacro è naturalmente sterminata e non può certamente essere sintetizzata qui. Per la problematicità di una definizione soddisfacente ci si limita a menzionare quanto discusso in T.A. Idinopoulos - E.A. Yonan *Preface*, in Idd (eds.), *The Sacred and Its Scholars. Comparative Methodologies for the Study of Primary Religious Data*, E.J. Brill, Leiden 1996, pp. 1-2: p. 1: «It is difficult to see how one could study religions without some working notion of the holy or sacred; it is equally difficult to fix on one, universally agreed upon definition of the sacred». Si veda anche Ph. Borgeaud, *Le couple sacré/profane. Genèse et fortune d’un concept «opératoire» en histoire de religions*, in «Revue de l’histoire de religions» 211 (1994), pp. 387-418.

dedica di varie chiese a Pietro e Paolo – e la risemantizzazione del culto di Ercole in favore di San Lorenzo, ancora una volta sulla falsariga di quanto avviene nella periferia romana.

Francesco D'Angelo si sofferma sulla vita dell'eremo di San Martino sul monte Acuziano, altura che sovrasta l'abbazia sabina di Santa Maria di Farfa, con particolare riferimento all'XI secolo, momento in cui le fonti attestano una crescente devozione popolare in forma di pellegrinaggi e pie donazioni destinate all'eremo. L'autore, nell'evidenziare che è in quel torno di tempo che il monastero fonda un'estesa rete di possedimenti intitolati a San Martino di Tours, divenuto sempre più venerato dall'età carolingia, quando i rapporti tra Farfa e il mondo franco si intensificarono, fino alla fondazione di una *congregatio servorum Dei de sancto Martino*, dimostra tuttavia come la vita dell'eremo sia stata fortemente compromessa proprio dal prestigio dell'abbazia, fino a scomparire del tutto nel XIX secolo.

La categoria documentaria delle indulgenze papali, due delle quali concesse in occasione di giubilei, è la chiave di cui si serve Alexa Bianchini per analizzare la storia devozionale di Santa Maria di Farfa tra XI e XIV secolo, nella sua dimensione di meta di pellegrinaggi, fenomeno che vede il culto delle reliquie come uno dei principali attori della definizione dello spazio sacro cristiano.

Luca Giangolini e Valentina Emiliani ricostruiscono la vita religiosa della Sabina “controriformata” attraverso i documenti di età moderna delle istituzioni centrali e periferiche dello Stato della Chiesa. La ricerca su fondi inesplorati per queste materie si sofferma con attenzione sul patrimonio di dati e notizie per la conoscenza del territorio prodotto dalle visite pastorali ed apostoliche. La lettura di queste rilevazioni si intreccia con il ritratto di questa zona tracciato nella produzione libraria sulla vita religiosa della Sabina tra il 1591 e il 1806. Ne emerge una narrazione collettiva e diacronica che segnala l'impegno delle classi dirigenti nell'orientare i culti locali attraverso il recupero di culti di martiri locali già radicati tra la popolazione e la diffusione di nuovi modelli di santità.

Andrea Zappia traccia per la prima volta la storia della partecipazione degli ebrei alle fiere di età moderna, ricostruendo in dettaglio la presenza dei mercanti dei ghetti di Roma e Ancona nei circuiti sabini. Tra le date del foltissimo calendario fieristico dello Stato della Chiesa in età moderna spiccavano quelle relative alle due fiere che si tenevano a marzo e settembre intorno all'abbazia di Santa Maria di Farfa. Attorno ad essa si era andato formando un vero e proprio borgo fieristico, le cui botteghe venivano affittate dai monaci benedettini ai mercanti che confluivano a Farfa da tutta la penisola ed oltre, inclusi quelli ebrei.

Il lavoro di Luciano Villani, infine, si sofferma sui processi di costruzione della memoria pubblica delle stragi naziste nella Valle dell'Aniene, ragionando sulla lunga sedimentazione di un patrimonio di segni memoriali “laicamente sacri” e sulle tensioni tra memorie, momenti di oblio e modi diversi di ricordare il passato.